

Evento OCST

Le sfide del lavoro nella transizione ecologica: alimentazione

Il terzo appuntamento del ciclo di incontri «Le sfide del lavoro nella transizione ecologica» si è concentrato sul tema dell'alimentazione.

Si stima che la produzione di cibo complessiva a livello mondiale potrebbe sfamare 12 miliardi di persone, in realtà due miliardi di persone soffrono la fame o non hanno a disposizione cibo nutriente e 1,9 miliardi soffre di obesità. Il 30% del cibo prodotto viene sprecato. Cosa fare? E come incide la produzione alimentare sul nostro mercato del lavoro?

Sono intervenuti Alice Croce, presidente della Federazione ortofrutticola ticinese Foft-Tior SA, e Alessandro Fontana, tecnico di molitoria e direttore di Mulino Maroggia SA.

La Foft è una cooperativa di produttori orticoli fondata nel 1937 per organizzare la vendita del prodotto ticinese sul mercato svizzero, con 36 aziende associate, principalmente sul piano di Magadino e nel Mendrisiotto.

Cosa significa la transizione ecologica in questo settore? L'agricoltore, che più di tutti ha a cuore la natura, ha come obiettivo il massimo rendimento cercando di contenere i costi: desidera aumentare la resa del terreno che ha a disposizione, deve garantire la conformità del prodotto che lo rende più appetibile ai consumatori, desidera avere la garanzia del raccolto.

Oltre ai costi di manodopera deve far fronte ai costi e alla disponibilità dell'energia e delle materie prime, trattamenti, piantine, concimi. Utilizza quindi una selezione di piante più resistenti e produttive oltre a mezzi agricoli molto performanti. Per certe colture si utilizzano le serre che garantiscono un periodo di produzione più lungo con un contenimento dell'uso di terreno e acqua, oltre che di prodotti fitosanitari. Per gestire una serra è necessario un ingegnere agronomo, figura professionale che si fatica a trovare in Ticino; anche la manodopera meno qualificata lavora in condizioni migliori e per tutto l'anno non subendo le fluttuazioni stagionali.

La transizione ecologica pone tuttavia delle sfide perché i consumatori e la grande distribuzione pretendono standard ecologici avanzati, ma anche un prodotto a basso prezzo, privando le aziende delle risorse necessarie agli investimenti.

I cereali sono un elemento base dell'alimentazione il cui approvvigionamento è soggetto, all'estero, anche alle speculazioni borsistiche. Purtroppo in questi ultimi mesi abbiamo visto come un conflitto armato può avere conseguenze sull'alimentazione di tutti.

In Svizzera c'è una produzione di cereali consistente. Sulle 600'000 tonnellate di fabbisogno

nazionale per persone e animali, 450'000 vengono prodotte nel nostro paese. Il resto viene importato con l'applicazione di dazi per proteggere la produzione cerealicola nazionale. È una scelta che nell'ultimo anno ha garantito l'approvvigionamento e la stabilità dei prezzi. Il frumento fa anche parte delle scorte strategiche della Confederazione il cui approvvigionamento viene garantito per tre mesi anche in assenza di importazioni.

Dopo la produzione i cereali vengono puliti e preparati per lo stoccaggio. In Ticino, Mulino Maroggia dispone di un silo che può conservare 2'000 tonnellate, la metà di quanto trasforma.

Il mulino di oggi è un concentrato di tecnologia che valorizza al massimo la materia prima grazie alle competenze del mugnaio, un operatore altamente qualificato, ma anche ai sistemi di controllo elettronici che consentono anche una certa standardizzazione del prodotto.

La formazione svizzera di mugnaio AFC non conosce disoccupazione né in Svizzera, che ospita il primo produttore di impianti di molitura al mondo, né all'estero.

Al Mulino Maroggia la trasformazione del prodotto locale è in netta crescita tanto che la nuova struttura potrà macinare tutta la produzione ticinese, che è aumentata, e anche il biologico. ■

Coop

Mancata intesa con la direzione

Si sono concluse le trattative salariali per il 2023 cui ha partecipato anche Syna/OCST. Purtroppo non è stata raggiunta alcuna intesa poiché la maggioranza delle parti sociali ritiene insufficiente l'offerta salariale di Coop che rifiuta di concedere la piena compensazione del rincaro anche per i redditi più bassi. Michel Lang, responsabile del partenariato sociale presso la Società svizzera degli impiegati del commercio, non nasconde la sua delusione: «La piena compensazione del rincaro avrebbe portato un certo sollievo alle persone che devono sbarcare il lunario con un reddito particolarmente basso. Ora devono tirare ancora di più la cinghia».

Salvaguardare il potere d'acquisto

È importante mantenere il potere d'acquisto dei dipendenti. Un calo non si ripercuote solo sul reddito del personale, ma sull'intera economia nazionale. Una riduzione dei salari reali è particolarmente dolorosa per i lavoratori a basso reddito. «In Svizzera, già ora un'economia domestica su sei ha pagamenti arretrati. Con le spese supplementari dovute ai prossimi aumenti dei premi delle casse malati e dei costi dell'energia, sempre più persone, soprattutto

nella fascia a basso reddito, non saranno più in grado di far quadrare il bilancio e rischieranno di cadere in povertà», fa notare Fabian Lusser, segretario centrale del settore dei Servizi di Syna/OCST. Nel commercio al dettaglio, quasi un quarto (22,5%) dei dipendenti (soprattutto donne) percepisce un salario basso: il doppio rispetto alla quota nazionale.

Premiare l'aumento della produttività del personale

Coop vanta una solida situazione finanziaria: lo scorso anno ha realizzato oltre mezzo miliardo di utili. «Sono le collaboratrici e i collaboratori a contribuire sempre più al fatturato e a creare più valore aggiunto. E lo fanno grazie al loro grande impegno, alla lealtà che da anni dimostrano per Coop e a una notevole densificazione del lavoro. Il personale deve beneficiare in misura maggiore del valore aggiunto che crea», sostiene Leena Schmitter, co-responsabile del Commercio al dettaglio di Unia.

I buoni acquisto non c'entrano con le trattative salariali

Nel quadro delle annuali trattative salariali previste dal contratto, le parti sociali non han-

no voluto discutere dei buoni Coop. I buoni sono molti apprezzati dal personale, ma semplicemente per quello che sono: un regalo in funzione del fatturato, che va ad aggiungersi agli aumenti salariali. Ma un singolo buono non consente di aumentare i salari in modo duraturo. Per garantire al personale un'esistenza dignitosa, i salari del commercio al dettaglio devono registrare un aumento strutturale, anche alla luce della crescente carenza di manodopera qualificata nel ramo. Nella sua posizione di primo piano nel commercio al dettaglio, Coop deve cogliere questa opportunità e dare il buon esempio.

Per l'economia svizzera è essenziale mantenere il potere d'acquisto dei dipendenti. Un calo ha un impatto negativo diretto sull'economia. Il fatto che Coop non entri nel merito di questo importante aspetto è incomprensibile, anche in considerazione della crescente carenza di manodopera. Le parti sociali si appellano a Coop affinché corrisponda un salario sufficiente al suo personale in tempi economicamente incerti, riconosca la necessità di una piena compensazione del rincaro e agisca di conseguenza. Le parti sociali auspicano un risarcimento da parte di Coop. ■